

C. — NOTIZIE GEOGRAFICHE

E COMMERCIALI DEL TONKINO E DEI NUOVI MERCATI CINESI

(con tre cartine nel testo)

di L. NOCENTINI.

I Malesi chiamarono Cocincina la parte orientale della penisola, detta dai Romani Cattigara, più tardi India transgangetica, e finalmente Indo-Cina dal dott. Leyden. I Cinesi conobbero fino da tempi remotissimi la Cocincina, che resero coi suoni Cen-cing e che denominarono Ciao-ci, Kiao-ci o Giao-ci, secondo le varie pronunzie dialettali; nomi che mantengono tuttora nella conversazione e negli scritti famigliari, mentre nei libri di storia e nei documenti ufficiali preferiscono l'altro di Jüe-nan che essi dettero alla regione qualche secolo avanti la nostra era volgare, e probabilmente fra il sesto e il quarto, quando lo Stato di Ciao-ci ebbe al N. comuni confini collo Stato vassallo di Jüe. Secondo le vicende alle quali il paese andò soggetto, le varie divisioni di territorio e le dinastie che lo dominarono, altri nomi cinesi si ricordano, come ad esempio, Lo-jüé-ti (territorio di Lo-jüé), Nan-ciao (il Ciao meridionale), Lu-liàng, Ciao-ceu (il circondario di Ciao), usato talvolta invece di Ciao-ci,

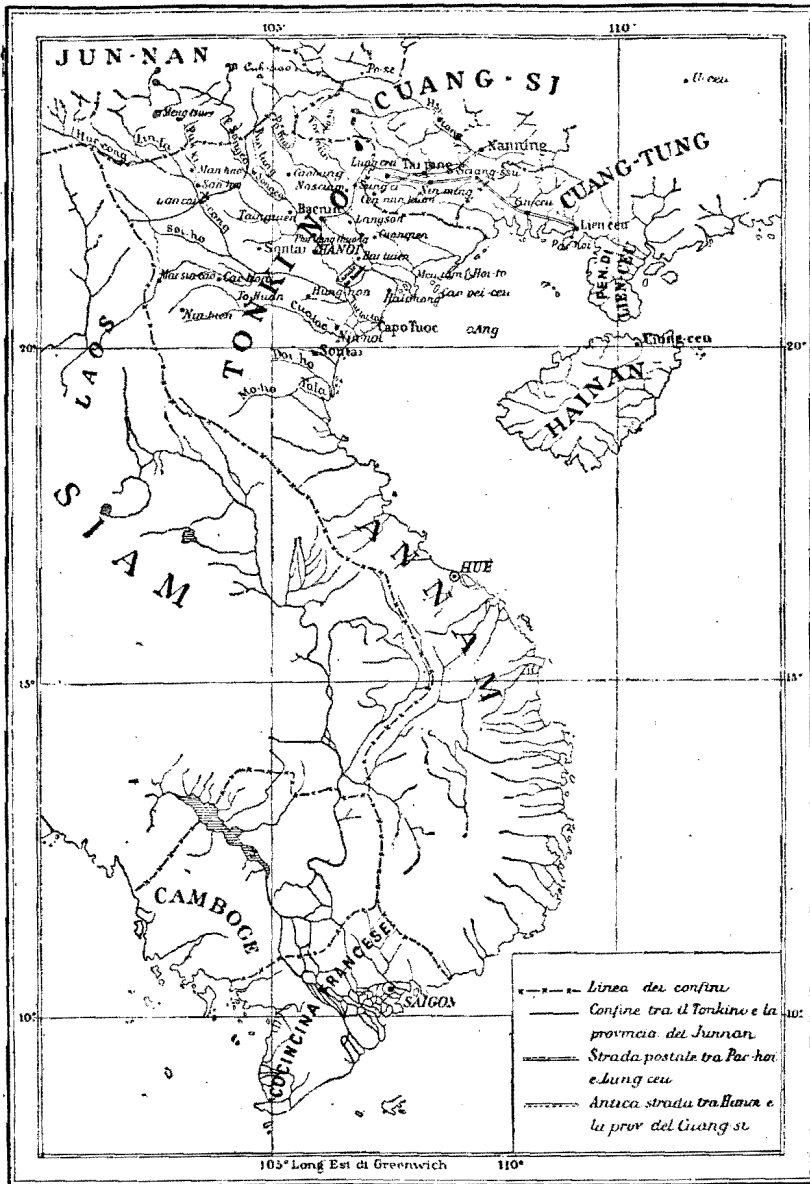


FIG. 1^a — Il Tonchino secondo una Carta cinese (1).

(1) I meridiani ed i paralleli furono aggiunti là dove passerebbero approssimativamente secondo le carte europee (N. d. D.).

U-p'ing ciün (il principato (1) di U-p'ing), Sun-p'ing ciün (il principato di Sung-p'ing), Cing-hai ciün (il principato di Cing-hai), Ling-nan-hsi-tao, Ta-jüé (il grande Jüé), i quali tutti, secondo il tempo in cui ebbero corso, devono esser presenti alla mente di chi legge le storie dinastiche dell'Impero Celeste. Nel 1175 un ordine della Corte cinese impose al Reame il nome di An-nan, che nella pronunzia locale diviene An-nam, e che significa « il Sud della pace » o meglio « la regione al mezzogiorno della pace ». La pace indica forse l'Impero cinese, cioè il paese tranquillo (2).

L'An-nan, nome da noi usato oggi per significare soltanto la parte centrale o media della penisola transgangetica, comprende per i Cinesi due regioni principali: la Cocincina e il Tonkino. La Cocincina, il cui nome che si estendeva fino al secolo decorso anche al Tonkino, è rimasto ora alla regione meridionale, che si suddivide in Cocincina alta e Cocincina bassa. La prima, colla capitale in Hué (3), costituisce il territorio dell'attuale regno dell'An-nan, ridotto per forza di trattati sotto la protezione francese: la seconda, colla sede del governo in Saigon (4), è la cosiddetta Cocincina francese. La regione settentrionale è quella che si chiama Tonkino, ed ha per capitale Hanoi (5). Il nome cinese Tonkino (Tung-king, o Tung-cing, cioè « capitale dell'Est ») fu usato

(1) *Ciün* non sempre significa « principato »; sotto alcune dinastie dell'Impero è divisione amministrativa di territori o come *Ceu* « circondario ».

(2) Il Polo ritornando nel 1290 in Cina da una missione nei mari dell'India, ricorda il paese di Ciamba, nel quale alcuni vogliono riconoscere la Cocincina, altri, e fra questi il Wells Williams, il Camboge. Secondo la relazione di un viaggiatore cinese nel Camboge, tradotta dal Remusat, e secondo una nota del col. Yule nella sua pregiatissima opera *The book of ser Marco Polo* (Vol. II, pag. 250) Ciamba, Ciampa o Tsiampa era un reame che abbracciava una parte della costa indo-cinese e che è ricordato anche dal pellegrino buddhista del 7° secolo, Hsiuen Tsang, col nome di Mahaciampa, o grande Ciampa, per distinguerlo forse da una città o Stato omonimo che era sul Gange presso Bhágalpúr, dei tempi moderni. Anche il Camoens conforta l'opinione che Ciampa non è tutta la Cocincina coi versi:

« Vês, corre a costa que Champa se chama,
Cuja mata he do pao cheiroso ornada:
Vês, Cauchinchina està de escura fama,
E de Ainao vê a incognita enseada. »

(3) In cantonese *Hu-oi*, in pechinese *Hsü-ai*; vuol dire « intenso amore ». Essa si trova a 16° 29' lat. N. e 107° 38' long. E. Greenwich. È stata chiamata anche Quinam, o Ginam.

(4) In cantonese e in pechinese *Sai-cung* vuol dire « tributi dell'Ovest ».

(5) In cantonese *Ho-noi*, in pechinese *Ho-ni*: « dentro il fiume », o « regione interna del fiume ».

la prima volta verso la fine del secolo passato e, prima di indicare tutto il paese, indicò solamente l'antica capitale Kesciò, che sorgeva presso la presente.

Il Tonchino è situato fra i 19° e 23° lat. N. e i 102° e 108° long. E. Greenwich. Confina a N. colle provincie cinesi del Cuang-tung, del Cuang-si e dell'Jün-nan; a S. col regno dell'Annan; a O. colla catena dei Monti Annanesi, che lo dividono dai Laos e da tutta la regione occidentale della penisola. Ad E. ha il mare, e forma coll'Isola di Hai-nan (1) e l'estremità continentale del Cuang-tung un largo golfo chiamato appunto il Golfo del Tonchino e dai Cinesi detto di preferenza il Golfo al S. dei Cuang (Cuang-nan van), cioè, al S. delle due provincie del Cuang-si e del Cuang-tung. Il golfo è sparso, a N., di isole o meglio gruppi di isole. Il gruppo principale prende il nome dall'Isola dei Pirati (2). Segue il gruppo delle isole chiamate dagli Europei Norvegia e dai Cinesi Cao-peï-ceu (3). Fra queste e il continente un'infinità di isolotti e di roccie si levano sul mare e hanno nome di Bosco folto (4). Quasi equidistante dal Tonchino e da Hainan sorge l'Isola dell'Usignuolo (5), accennata in qualche carta col nome di Isola dell'Uomo allegro (*Merryman's Island*). La costa tonkinese si spinge sempre avanti; Hanoi, costruita nell'ottavo secolo dai Cinesi sul mare, dista oggi 110 chilometri dalla costa. I monti che qua e là si levano sulla pianura, staccati fra loro, ricordano le isole e le roccie del tempo in cui il mare ne bagnava il piede, e fanno presagire quello che diverranno le altre che sono tuttora circondate dall'acqua.

(1) « Regione meridionale marittima ». Isola distante sole 12 miglia dalla penisola Lien-ceu, che è l'estremità continentale della provincia del Cuang-tung. Misura 150 miglia da N. a S., e 100 miglia da E. a O.. Nella parte settentrionale e occidentale la superficie è generalmente piana; nella meridionale e orientale, montuosa. Ciúng-ceu (secondo le carte europee in lat. 19° 56' e long. 110° 15'), sede del Governatore dell'isola e capoluogo di prefettura, dista sole tre miglia e mezzo dal villaggio di Hoi-heu (in pechinese *Hai-heu*, cioè, porto marittimo), che è uno dei porti aperti dalla Cina al commercio estero. Sebbene il nome di Ciúng-ceu (circondario del corallo prezioso), possa far credere che esista nelle acque presso l'isola il corallo, pure esso non si trova menzionato sulle statistiche delle dogane cinesi.

(2) In cantonese *Hoi-to*, in pechinese *Hai-cié*, « pirati ». Sulla carta cinese è pure segnato il nome di Pa-loi-tak, o Po-lai-té, secondo il dialetto ufficiale, che deve essere appunto la trascrizione della parola « pirati ».

(3) In cantonese *Hao-p'i* e questo probabilmente si avvicina più alla parola tonkinese.

(4) In cantonese *Meu-lam*, in pechinese *Meu-lin*.

(5) L'Isola Ang. La carta cinese segna anche il nome di Isola Nà-ting-cai che è certamente la trascrizione della parola *nightingale* (usignuolo). Il compilatore della carta mostra di aver tenuto conto delle denominazioni europee, forse in mancanza di un nome locale.

L'intera regione del Tonchino è divisa in meridionale e settentrionale da una catena di monti che si distende fra il mare e la grande catena che segna il confine occidentale. La regione del S., chiusa dai monti al N. e all'O., ha la forma di un trapezio. La settentrionale ha al N. un grande altopiano, dove trovasi la linea di confine tra la Cina e il Tonchino; a O. dietro Sontai (1) è una regione montuosa, coperta di grandi foreste e abitata da varie tribù e da fuggiaschi cinesi. Ciò che rimane della regione settentrionale costituisce il famoso delta del Fiume Rosso. Il delta va soggetto a periodiche inondazioni che principiano nel maggio e finiscono nell'ottobre. Nell'agosto e nel settembre offre l'aspetto di un immenso lago, sul quale spiccano villaggi e alberi. Le inondazioni provengono dallo sciogliersi delle nevi dell'Jün-nan e dalle forti piogge.

Il fiume maggiore, Songcoi o Songca, è detto dagli indigeni anche Bodé e dai Cinesi Fu-liang (ricco e buono). Il Songcoi è il Fiume Rosso, e si dice che viene chiamato così per il colore del fango che trasporta. La leggenda racconta che nel nono secolo un governatore, valendosi dell'arte magica, fece la polvere da cannone per demolire le roccie che erano nel letto del fiume e per uccidere il drago che presso quelle viveva. Il sangue del drago, fatto spargere in questo modo, tinse in rosso le acque del fiume. Il Songcoi, passati i confini meridionali dell'Jünnan, traversa quasi diagonalmente la regione settentrionale, bagnando Hanoi. Esso ha le sorgenti presso Ta-li (25° 44' lat. N. e 100° 22' long. E. Green.) ed è navigabile soltanto al di sotto di Tainguien, dopo avere ricevuto a N. le acque del Pun-lung (2), e al S. quelle di piccole correnti che scaturiscono nell'altopiano. Da Tainguien a Hanoi può essere solcato da navi inferiori alle quattro tonnellate e da Hanoi al mare da battelli di cinque piedi di pescagione. A metà circa del corso fra la capitale e il mare raccoglie le acque del P'o-mui (3).

Dei due affluenti maggiori del Songcoi, questo ultimo sembra più importante, anche per il più lungo corso delle sue acque. Ha le sorgenti sui Monti Luh-ciao all'estremità meridionale jünnanese e si versa nell'altopiano più a oriente del Pun-lung, scendendo giù nel delta, fino alla foce parallelo al Songcoi. Presso al corso inferiore riceve le acque del Tac-nün (4) che pure scende dalla provincia dell'Jün-nan dopo essersi unito, prima di entrare nell'altopiano, con un altro piccolo fiume

(1) in cantonese *Song-toi*, in pechinese *Sang-tai*, « il ripiano dei gelsi ».

(2) In pechinese *Puan-lung* significa « drago sibilante ».

(3) In pechinese *P'o-mui* significa « molti susini ».

(4) In pechinese *Tch-nün* significa « sottile ».

detto Lo-sui (1). Il Pun-lung scaturisce dai Monti Luh-ciao e dai confini jünnesi entra nell'altopiano a ugual distanza fra il Songcoi e il Fiume dei molti susini; sul territorio cinese si chiama Tung-ce.

Degli altri affluenti del Songcoi manca il nome sulla carta cinese, e ciò prova che non hanno affatto importanza. Tuttavia possono citarsi: uno da Sontai, uno da Langson (2), che va fino ad Hanoi, e uno da Bacnin (3), che passa per Hai-tuien (4).

Altro fiume che domina l'altopiano e il delta e ne bagna la parte chiusa fra il Songcoi e i monti centrali e dell'O., è il Tuc-lat-tac (5), che ha la foce al Capo Tuoc (6), ed è formato da quattro corsi principali di acqua che si riuniscono nel N.-O. del Tonchino. Tre di questi hanno la sorgente nella provincia dell'Jün-nan e uno soltanto dai monti che separano l'Annan dai Laos. Dei primi tre, quello più ad oriente prende le acque dai laghi presso Meng-tsu ($23^{\circ} 34'$ lat. N., $103^{\circ} 36'$ long. E. Green.), si chiama il Pak-ki (7), e si unisce presso San-hoi (8) col Fiume Lin-fa (9). Questo scaturisce dai monti vicini a Juen-ciàng ($23^{\circ} 36'$ lat. N., $102^{\circ} 11'$ long. E. Green.) e versa le sue acque nel Hac-cong (10) prima di entrare nel Tonchino. Il Hac-cong, o Fiume Nero ($24^{\circ} 31'$ lat. N., $101^{\circ} 4''$ long. E. Gr.) è chiamato « il fiume di dieci mila miglia (Van-li-ciàng) » nella provincia dell'Jün-nan, dove scaturisce dai monti vicini a Cing-tung e raccoglie le acque di molti affluenti. Sulle carte europee si trova indicato anche col nome di Papien dentro i confini cinesi, e con quello di Baolisien o Lisien nel suo corso superiore sull'altopiano tonchino.

(1) In pechinese *Lao-sui* significa « acque mosse ».

(2) In cantonese *Long-tung*, in pechinese *Liang-sung*. I segni grafici corrispondenti non sono sempre gli stessi. Secondo i caratteri segnati sulla carta il nome significa « pini splendidi »; in generale però i caratteri vogliono dire « monti freschi »; in cantonese *Liung-siàn* e in pechinese *Liàng-siàn*. Capoluogo della provincia omonima.

(3) In cantonese *Pak-ning*, in pechinese *Pei-ning* « la quiete del Nord ». È detta la città « al N. della capitale »; in cantonese *King-pak*, in pechinese *Cing-pei* e nei dialetti locali *Kin-bak*. Capoluogo della provincia omonima.

(4) In cantonese *Hoi-tung*, in pechinese *Hai-tung* « l'oriente marino ». *Hai-dsuong*, *Hai-duong* e *Hai-duien* si trovano invece di *Hai-tuien*. Capoluogo della provincia omonima.

(5) In pechinese *Fuh-lah-teh*, significa probabilmente « minaccioso », ma non è certo.

(6) In cantonese *Tso-hac*, in pechinese *Tsu-ke*, 'ocuzioni che significano « esazione delle tasse ».

(7) In pechinese *Pai-ci*, può significare « bianca stagione ».

(8) In pechinese *Hien-cai*, la città del « nuovo passaggio ».

(9) In pechinese *Lien-hua*, il « Fiume dei gigli acquatici ».

(10) In pechinese *He-ciàng*, « il Fiume Nero ».

Le acque dei tre fiumi, riunitesi insieme, prendono il nome di At-cong (1), che conservano fino al corso inferiore. Il quarto corso d'acqua si chiama Soi-ho (2) e scaturisce fra i monti che formano il vertice N.-O. del Tonchino, dove s'incontrano i confini della regione dei Laos e della Cina.

L'At-cong prende le acque di piccoli torrenti che lo mettono in comunicazione principalmente colle città di Macsincao, Cac-hoa, Hung-hoa (3) e Nin-noi, e solamente nel corso inferiore diviene navigabile per le navi di pochissima pescagione. Questo è il Songcoi, poco prima di scaricarsi nel mare, mescolano le loro acque per mezzo di un fiumicello che li unisce.

Due piccoli corsi d'acqua scaturiscono dalla catena centrale presso Ninbien e si riuniscono presso To-huan, bagnando poi il piede dei monti fino al mare. La carta cinese ne tralascia il nome; il Kiepert lo dice Cualac.

La regione meridionale non è bagnata da fiumi di qualche importanza e quelli che vi sono, scaturiscono dai monti vicini. La carta riprodotta qui sopra, dà il nome di un solo di essi che è « il Fiume del Gatto (4) », il quale si dirama in tre corsi che si scaricano, non a grande distanza fra loro, nel mare. La diramazione di mezzo si chiama Tala. Tre altri piccoli fiumi si trovano a N.: uno bagna verso il mare il piede meridionale della suddetta catena; uno passa per la città di Sontai (5); e l'ultimo, del quale un tratto si confonde colla diramazione nordica del Fiume del Gatto, si chiama « Dai-ho (6) ». Questi corsi di acqua non permettono che la navigazione delle giunche.

Questa è la idrografia del Tonchino secondo la carta cinese qui sopra riprodotta; ma non è certo che essa sia veramente esatta. I nomi neppure sulle carte europee sono ben fissati. In una carta dell'Jünnan, che il sig. E. Rocher ha aggiunto alla sua opera *La Province chinoise du Yünnan* e che è stata copiata dal sig. de Berigny e annessa alle statistiche delle dogane imperiali dell'anno scorso, Song-ca è tradotto « Fiume chiaro (*Rivière Claire*) »; mentre in una carta dei confini tra la pro-

(1) In pechinese *Ciah-ciàng*, significa il « Fiume delle Lancie ».

(2) In pechinese *Sai-ho*, e significa il « Fiume rivale ».

(3) Capoluogo della provincia omonima.

(4) In cantonese *Mo-ho*, in pechinese *Mao-ho*.

(5) « L'altopiano dei pini », denominazione diversa per il significato dal Sontai « l'altopiano dei gelsi », segnato sulla carta col numero 9. Capoluogo della provincia omonima.

(6) In cantonese e in pechinese *T'ai-ho*, significa « Fiume in altopiano ».

vincia del Cuang-si e il Tonchino, Song-ca è tradotto « Fiume Rosso (*Red River*) ». Tuttavia, esaminando nelle statistiche medesime la via fluviale delle merci tra Man-hao e Haiphong, si è indotti a ritenere che il corso del Fiume Rosso debba ritenersi quello che sulla carta cinese è detto Tuc-lat-tac. Da Tali scendendo giù in direzione S.-O. fino alla foce, il Songcoi, secondo la carta del sig. Rocher, passa per Man-hao dove principia a essere navigabile per le barche, quindi per San-hoi (Hien-cai) e

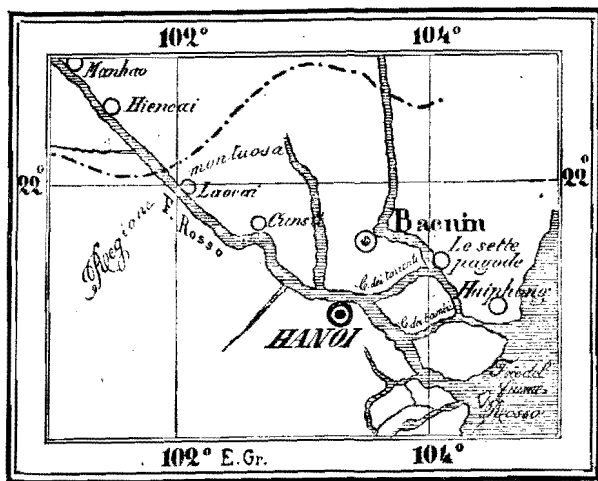


FIG. 2ª — Corso inferiore del Fiume Rosso
secondo la carta del sig. Rocher.

varcati i confini, seguendo la linea dei monti occidentali, bagna Lao-cai e va a Hanoi, dove le acque permettono il passaggio dei piccoli battelli a vapore, i quali invece di scendere al Capo Tuoc piegano per il Canale dei bambù e toccano Haiphong. Un'altra differenza notevole esiste fra la carta cinese e due contenute nelle stesse statistiche, ed è che i confini tra la Cina e il Tonchino nelle provincie dell'Jünnan sono stabiliti nelle ultime più a S.-E. e precisamente fra San-hoi e Lao-cai. Le tribù che abitano questa regione montuosa vivono autonome e quasi indipendenti; onde si ribellano a ogni determinazione di confine.

Ciascuna delle tre parti che costituiscono il Tonchino, cioè altopiano, delta e provincie meridionali, ha una città principale, dove più si accentra la vita della regione. Langson, per l'altopiano; Hanoi, per il delta; Sontai per le provincie meridionali. Tuttavia il Tonchino amministrativamente è diviso in 16 o 17 provincie, secondo che la Francia ha stabilito coll'Annan che il possesso di Bocin sia per il Reame

protetto o per sè. Delle altre 16, cinque appartengono all'altopiano e costituiscono la zona che la Cina voleva dichiarare neutra, e sono: Caobang, Langson, Tainguieu, Tuiencuang, Cuang-ien. L'alto delta comprende le due provincie di Bacnin e Sontai; il basso, Hanoi, Haidzuong, Hungien, Namdin, Ninbien e Hunghoa. Le provincie meridionali, oltre Bocin, sono: Tanhoa, Nghean e Hatin.

Nella provincia di Hanoi la città capitale porta lo stesso nome e sorge presso l'antica Kesciò. È situata sul Fiume Rosso che la bagna con una superficie d'acqua larga un miglio. La sua popolazione avanti l'occupazione francese sommava fra i 60 e gli 80 mila abitanti, dei quali 3 mila Cinesi; oggi si crede che ascenda a 150 mila circa. Costituisce il centro della civiltà tonchinese e vi si tengono ~~gli~~ esami letterari. Le strade principali, dove stanno i Cinesi e vi hanno i maggiori negozi, sono larghe e ben tenute; le altre, occupate dagli indigeni, sono strette e impraticabili per il fango, specialmente quando piove. Le case sono costruite in mattoni e i tetti hanno gli angoli volti all'insù come nella Cina. Hanoi, come ogni città tonchinese, ha una grande fortezza di forma quadrata, dove stanno non solo gli ufficiali e soldati, ma anche i pubblici funzionari. Fu costruita verso la fine del secolo passato da ingegneri francesi secondo il sistema Vauban. Sul centro di ogni lato che è lungo un chilometro, è praticata una grande porta monumentale.

Hanoi, Namdin, con 40 mila abitanti, e Haiphong sono le città

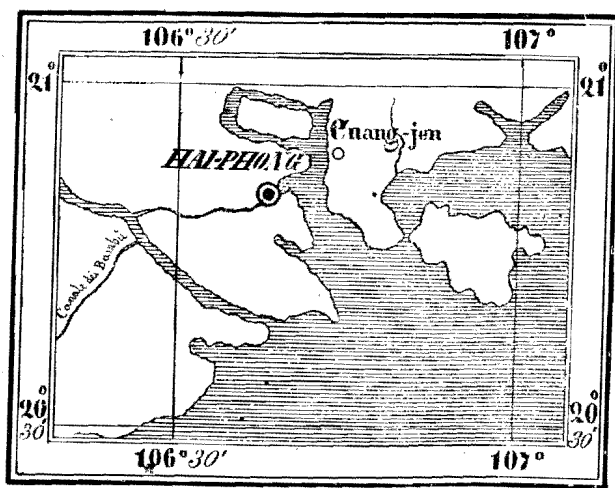


FIG. 3ª — Porto di Hai-phong.

più importanti della provincia. Hai-phong è il porto mercantile per

Hanoi, Haidzuong e Namdin; è situato a 20° 51' lat. N. e 106° 42' long. E. Greenw., a 26 chilom. dal faro, ed è accessibile per navi che pescano fino a 6 metri. Dista da Hanoi per il Songcoi 241 chilom., che sono regolarmente percorsi da piccoli battelli a vapore. Fu aperto al commercio estero nel 1875 in virtù del trattato franco-annanese del 1873.

Da Hanoi a Hué esiste una sola strada principale. Da Hanoi ai confini cinesi vi sono due strade, una a N. per Langson, una ad E. per Cuang-ien. Sono larghe circa 5 metri e impraticabili per una metà dell'anno.

Il clima è molto vario. Nell'inverno la regione alta è troppo fredda e nell'estate troppo calda per gli Europei. Nel delta invece l'inverno è piacevole; ma nell'estate fa molto caldo e piove. La dissenteria, i colpi di sole sono frequenti. Sui monti predominano febbri maligne. Le provincie meridionali sono del pari molto insalubri: al contrario si hanno buone località a N. e presso Cuang-ien.

La popolazione del Tonchino non supera probabilmente i 10 milioni, sebbene qualche scrittore la faccia ascendere fino ai 20. Il Colquhoun, che visitò il paese durante la spedizione francese, scrive in una corrispondenza al *Times* di quel tempo che la razza dominante, l'annanese, occupa in maggior proporzione tutto il delta e differisce molto dalla meridionale. Essa viene dalla unione degli aborigeni dei monti colla gente della costa, e si è mescolata coi Cinesi. La sua supremazia per undici secoli e l'unione cogli abitanti del basso delta, hanno prodotto la razza quale oggi è. Ha il naso meno schiacciato dei Cinesi e gli zigomi più sporgenti; è di forme più grosse e meglio proporzionate degli Annanesi meridionali che, per quanto mi fu possibile giudicare nel breve soggiorno fatto in Saigon, mi parvero avvicinarsi più alla popolazione malese che ai Cinesi, sia per il colore della pelle, sia per le linee del volto. La caratteristica più spiccata degli Annanesi settentrionali è l'esser magri. Hanno belli occhi e capelli neri, pelle sottile; masticano il *betel* che arrossa i loro denti. Quanto al carattere si ritiene che siano effeminati, sobri, laboriosi, intelligenti, cortesi, allegri, amanti del chiasso e delle feste, incuranti del domani. Docili e sommessi, se guidati; spesso vendicativi, se stimolati. Apatici e facili all'inganno. Meschinamente educati, fedeli al culto buddhistico, ma dati anche, come i Cinesi, alle cerimonie per gli antenati; incapaci di ogni azione notevole, buona o cattiva. Come nel fisico, così nel morale, sono una incrociatura di annanese e di cinese. La loro storia è una serie di invasioni e di rivolte. Oppressi, si levano in armi e spesso vincono; liberi, non sanno godere il bene conquistato e si abbandonano spontaneamente

all'altrui dominio. Gli agricoltori sono i più semplici e i migliori: i letterati e i pubblici ufficiali, i più scaltri e i peggiori. Gli uomini portano il turbante, una lunga veste con maniche strette e calzon larghi di cotone scuro e scarpe cinesi; si avvolgono gli intonsi capelli intorno al capo fermandoli con uno spillo. Tutto il costume, tranne il turbante, è il nazionale cinese del tempo anteriore alla presente dinastia.

Nell'altopiano la popolazione è meno densa e il suolo meno fertile. Gli aborigeni sono della razza Laos, che si distingue dagli Annanesi per una pelle più chiara, figura più alta e carattere più semplice e franco. Come tutti i montanari, disprezzano gli abitanti della pianura, cioè, del basso delta; sono bravi cacciatori e non vogliono abbandonare la loro foresta; vivono di caccia e dei prodotti dei monti. Sebbene non continuo ora più di 300 o 400 mila individui, hanno rappresentato una gran parte nella storia della penisola e sono temuti dagli Annanesi. Pochi si regolano con proprie leggi, il maggior numero obbedisce alle leggi annanesi.

Nelle vallate e lungo l'estremità settentrionale della regione montuosa, i Cinesi si uniscono in matrimonio cogli indigeni e coi Tonkinesi. Lungo tutto l'orlo del delta e anche in Hanoi i Cinesi e la razza mista costituiscono la maggioranza della popolazione, tantochè presso il confin settentrionale anche la lingua annanese è poco parlata. Tranne nella regione montuosa, abitata dagli aborigeni, la popolazione del N. e del N.-O. tonkinese è costituita in gran parte da Cinesi, i quali formano la razza dominante e sono venuti da Canton, Hainan e dalla provincia del Fu-kien. Essi sono tutti uniti in associazioni commerciali, sfuggono alla dipendenza dei funzionari indigeni e si ritengono superiori agli Annanesi, dai quali sono temuti, rispettati e ammirati.

Gli idiomi del Tonchino e della Cocincina sono dialetti cinesi appartenenti al grande gruppo di dialetti parlati nella regione che giace a S.-E. dei monti che in spezzate catene si distendono sulle provincie dell'Jünnan e del Cui-ceu e quindi separano il Cuang-si e il Cuang-tung dal Kiang-si e dall'Hu-nan e per le altre due provincie del Fu-kien e del Ce-kiang si perdono nel mare. Questo gruppo di dialetti, per maggiore asprezza di suoni e per le consonanti finali dei monosillabi, si distingue dall'altro al di là dei monti, dove nacque il vero idioma cinese. La scrittura è però in ogni luogo la stessa; e quindi i Cinesi leggendo i nomi di luogo del Tonchino non si studiano di rendere il suono vero, ma li leggono sempre secondo il dialetto che parlano.

La più antica notizia che giunse in Europa della lingua parlata nella Cocincina è dovuta ad Alessandro De Rhodes, del quale fu pubblicato

in Roma nel 1651 il *Dictionarium annamiticum*. Esso però non conteneva i corrispondenti grafici dei suoni, e quindi di poco o nessun ajuto fu agli studiosi, del resto rari in quel tempo. Più tardi, e precisamente nel 1819, quando due navi americane approdaron la prima volta a Saigon, l'italiano G. Morrone, missionario cattolico, donò due manoscritti all'ufficiale di marina White. I manoscritti sono due vocabolarî, uno cocincinese-francese con sole 333 parole accompagnate dai caratteri cinesi e ordinato per materie e l'altro più voluminoso cocincinese-latino, disposto alfabeticamente, ma senza caratteri. Entrambi furono pubblicati nel 1838 dalla Società filosofica americana insieme con altri scritti e col titolo: *A dissertation on the nature and character of the chinese system of writing by P. S. du Ponceau to which are subjoined a Vocabulary of the cochinchinese language by F. G. Morrone and a cochinchinese and latin dictionary. Philadelphia, published for the American philosophical Society by M^r Carty and Davis, 1838*. Il lavoro dell'italiano Morrone, quello accompagnato dai caratteri cinesi, offrì il primo materiale per un avviamento scientifico allo studio linguistico della Cocincina, e perciò mi è sembrato meritevole di essere citato.

Il Governo del Tonkino è plasmato interamente sul sistema cinese. Le provincie sono ordinate sotto sette principali amministrazioni, o governi; e ciascuna di queste sette amministrazioni è formata da tre pubblici funzionarî, il *Tongdoc* o Governatore, il *Bocuin* o Tesoriere, e l'*Ansai* o Giudice. Le provincie sono poi divise in prefetture, sotto-prefetture e distretti.

Il Re dell'Annam inviava un suo incaricato a esaminare le condizioni del paese e riferirgliene. Nei distretti montuosi e dell'altopiano vi sono tribù che formano divisioni amministrative, a capo delle quali sta un *tussu*, che è un ufficio ereditario fra gli indigeni. Oltre il sistema amministrativo, anche la letteratura, le forme del culto, i costumi sono cinesi. La corruzione amministrativa, divenuta sistema in Cina come nel Tonkino, è causata soprattutto dalla paga insufficiente. Un governatore riceve 20 lire mensili, un prefetto 3. Naturalmente costoro sono forzati a prenderè dai loro amministrati quanto hanno bisogno; e una volta spinti sulla china della necessità, non trovano mai il piano per fermarsi. La qual cosa conduce a un sentimento reciproco di malevolenza che si risolve in oppressione sugli ultimi e in rappresaglia contro i primi. In Caobang e Langson esistevano guarnigioni miste, cinesi e annanesi.

L'amministrazione francese comprende ora un Ministro Residente Generale, assistito da due Residenti superiori e da un gran numero di

Residenti, Vice-residenti, Commessi di Residenza e da altri molti impiegati d'ogni genere e grado. Il Residente generale sta in Hanoi e gli altri sono quasi tutti sparsi fra questa città e Haiphong. La Francia ha seguito anche per il Tonkino il sistema già adottato per gli altri suoi possedimenti, nominando molti impiegati, che invece di essere utili alla colonia, ne rallentano lo sviluppo e il progresso per l'attrito che la complicata compagine amministrativa rende inevitabile.

Il suolo è molto fertile a causa dei continui depositi fluviali. Il principale prodotto è il riso, del quale si fanno due raccolte annuali e si ottengono due qualità, una per il nutrimento e per l'esportazione, e un'altra glutinosa usata principalmente nelle offerte. Si coltivano inoltre, il ricino, il gelso, il tabacco, il cotone, la canna da zucchero, il banano, le patate dolci e presso i luoghi molto abitati gli ortaggi e le frutta. Abbondano la noce moscada, il betel e il bambù. Il tabacco, la seta e la canna da zucchero sono prodotti di qualità non buona.

Nella tintura si adoperano l'indaco e una materia colorante d'un rosso molto cupo, quasi nero, che si ottiene da una tuberosa, detta dai Cinesi *sciù-liàng*. Questa pianta cresce naturalmente nei distretti montuosi del Tonkino; coltivata, dà un prodotto meno buono. Si raccoglie nella primavera e in principio di estate. Viene spedita a Canton, dove è molto usata per la tintura, specialmente delle sete; costa dalle 10 alle 15 lire per quintale.

Fra i medicinali meritano speciale menzione le piante *idai* e *hoangnan*. La prima è un tonico possente; la seconda (*Strychnos Gauthieriana*) è tenuta per un efficace rimedio contro la paralisi, la lebbra e i morsi di serpente.

Si trovano gli stessi olii, resine e vernici, prodotti dalla Cina meridionale.

Fra gli animali domestici si noverano il bufalo, il bove, il cavallo, il porco e il pollo.

Il Tonkino è ricco di miniere; si crede che non meno di 17 distretti abbiano campi auriferi. L'argento, il rame, il ferro, il piombo, lo zinco e lo stagno abbondano specialmente nel bacino del Songcoi e lungo il confine settentrionale. La quantità del minerale è incerta e le miniere possedute in gran parte e lavorate dai Cinesi della provincia del Cuang-si non danno grande prodotto, probabilmente per il primitivo sistema in uso. È stato trovato anche il carbon fossile, che si ritiene di qualità non molto inferiore a quello dell'Australia, della Cina e del Giappone.

Il commercio è interamente nelle mani dei Cinesi venuti dalle

province del Fu-kien e del Ctang-tung. Essi non sono solamente soci, ma parenti dei loro corrispondenti in Hong-cong. Oltrechè in Hanoi, anche nelle altre città il quartiere degli affari è tutto cinese.

Le merci importate principalmente sono: cotone, oppio, medicine, sale, tabacco, pesce secco, terraglie, chincaglie, carta cinese, sacchi di paglia, seta cinese, rame in foglie e sbarre, pezzi d'incenso, candele e manifatture diverse. I cotonei, secondo la relazione del sig. de Kergaradec, Console di Francia in Haiphong nel 1881, costituiscono il 34 per cento dell'importazione; sono filati e tessuti di fabbrica inglese, provenienti da Hong-cong. L'oppio rappresenta il 21 per cento, proviene in gran parte da Hong-cong ed è di Benares. Se ne importa anche dalla provincia dell'Jün-nan in piccoli mattoni. Le medicine cinesi segnano l'11 per cento e vengono dalla via di Hong-cong e di Canton. Il tabacco cinese trinciato per la pipa ad acqua viene da Canton e da Svatou ed è il principale articolo in transito per la provincia dell'Jün-nan. Rappresenta il 9 per cento della importazione. Il tè non ha che il 5 per cento e viene dalla Cina settentrionale e dall'Jün-nan. Il rame viene dal Giappone ed è usato per la fabbricazione degli utensili domestici e per la moneta, della quale esiste una zecca in Hanoi.

Le importazioni provengono per il 97 1/2 per cento da Hong-cong, per il 2 per cento dai porti annanesi e per un 1/2 per cento da Saigon, e hanno un valore complessivo di sette milioni e mezzo.

Le merci esportate sono: oppio, riso, rame, stagno, seme di nenufar, funghi secchi, seta greggia e tessuta; la lacca; la scorza di cassia; denti, corna, pelli e nervi di elefante, rinoceronte e cervo; molti rettili specialmente serpenti; olio d'anice, miele, madreperla lavorata. Il legno da costruzione, che comprende la specie di pino detto *teak*, che cresce nelle vergini foreste dei monti vicini ai confini dell'Jün-nan, usato dai Cinesi per le casse da morto, il legno duro da mobili, legni per ornamentazione e varie specie di legni odorosi. Il riso figura per il 39 per cento nella esportazione; la seta greggia e tessuta, per il 21 per cento; lo stagno per il 16 per cento; la lacca per il 6 per cento. L'esportazione per il 79 per cento è diretta a Hong-cong, per il 16 per cento a Saigon e per il 5 per cento alla costa.

Le navi che toccano i porti tonkinesi sono secondo il tonnellaggio nella proporzione seguente: 35 inglesi, 20 americane, 23, 5 cinesi da Hong-cong, 11 tedesche, 5 olandesi, 5 francesi. I battelli francesi ricevono una sovvenzione per mantenere una linea tra Saigon e i porti del Tonchino.

Il sig. de Kergaradec, ricordato di sopra, spera che il commercio

totale del Tonchino salga dai 13 milioni accertati per il 1881 a 300 milioni e quindi che il porto di Haiphong venga subito per importanza dopo quello di Scianghai. A che le speranze del Console di Francia divengano realtà occorrono due fatti: un grande sviluppo mercantile sui confini cinesi, e il passaggio delle merci per il Tonchino al mare.

A tal fine, infatti, la Francia nel trattato di Tien-tsin del 1885 volle ammessa la clausola che due mercati fossero aperti al commercio francese, uno nella provincia del Cuang-si e uno nella provincia dell'Jünnan, e colla convenzione addizionale segnata in Pechino il 26 giugno 1887 ottenne perciò le città cinesi di Lung-ceu e di Meng-tsu.

Lung-ceu posta a 22° 22' lat. N. e 107° 39' long. E. Green., distante di 113 di grado dalla dogana di confine detta Cen-nan-kuan, è capoluogo di sotto-prefettura, dipendente dalla prefettura di T'ai-ping nella provincia del Cuang-si, e giace sulle rive di un fiume che le carte fin qui conosciute facevano sboccare nel Golfo del Tonchino e che ora è accertato versarsi nel Fiume occidentale (Hsi-ciàng). La città ha una popolazione di 20 mila abitanti, composta di indigeni e cinesi delle provincie limitrofe. È ora in comunicazione telegrafica con Canton e altri luoghi lungo il Fiume dell'Ovest, con Meng-tsu per Po-se e colla dogana suddetta sul confine tonkinese. Questa ultima linea forse è già congiunta con le francesi del Tonchino. La posta vi arriva ogni dieci giorni con speciali corrieri che spendono sette giorni da Pac-hoi, porto meridionale cinese aperto al commercio estero.

Il nuovo mercato, secondo le prime esperienze del decorso anno, non dà speranza di divenire, almeno per qualche tempo, un grande centro di affari. Il trasporto delle merci costa attraverso il Tonchino il sette per cento, onde i mercanti preferiscono di farle passare per la via postale, dove la spesa è solamente del tre per cento. Tanta differenza trova la sua ragione nella maggiore domanda dei facchini tonkinesi, occupati nelle varie stazioni militari francesi. La strada che i corrieri e le merci percorrono è la seguente: da Pac-hoi nella provincia del Cuang-tung a Lien-ceu, da dove piega a occidente, dirigendosi su Cin-ceu; entrata nella provincia del Cuang-si arriva a Lung-ceu per Sciang-ssù e Nin-ming. La Francia, giustamente preoccupata dal grave ostacolo ad accaparrare per il proprio possedimento il commercio del Cuang-si, ha deciso di costruire una strada ferrata da Phu-liang-thuong a Langson. È opinione, però, del sig. Carl, Commissario della dogana imperiale cinese in Lung-ceu, che questa strada debba essere prolungata fino a Na-sciàm per evitare una cascata di acqua di oltre 10 piedi di altezza, che si trova sul Fiume Sung-ci, tra questa ultima città e Lang-

son. Il percorso totale, proposto dal sig. Carl, sarebbe di 153 chilometri; e le merci verrebbero trasportate in una prima giornata da Haiphong a Phu-liang-thuong in battello, in una seconda su vagoni da Phu-liang-thuong a Na-sciàm e di qui su barche indigene arriverebbero in tre altri giorni a Lung-ceu con una spesa presumibile di 10 lire per quintale. Tuttavia, se il governo cinese vorrà conservare sul proprio territorio il passaggio delle merci per il Cuang-si, riuscirà senza sforzo, togliendo le troppo numerose dogane stabilite lungo il Fiume dell'Ovest, che è appunto la via commerciale più vantaggiosa per tutta la provincia e che sbocca a Canton. Le merci sarebbero trasportate da Canton a Lung-ceu al prezzo di 4 lire circa al quintale. Il fiume è facile alla navigazione fino a U-ceu (23° 29' lat. N. e 110° 51' long. E. Green.); da qui a Nanning (22° 43' lat. N. e 108° 3' long. E. Green.) vi sono alcuni passaggi pericolosi, che vengono però superati felicemente da abili barcajuoli. Fra Nanning e Lung-ceu esiste un solo passaggio pericoloso presso T'ai-ping.

È anche possibile che la Cina lasci alla Francia il transito di queste merci, perchè la provincia del Cuang-si, montuosa e poco popolata, non offre molti prodotti per l'esportazione. Alcuni ritengono che vi siano ricche miniere d'argento e di carbon fossile, le quali non sono ancora aperte, nè è probabile per ora che il governo imperiale ne permetta l'esplorazione. Lung-ceu stessa non ha prodotti propri, ma deve acquistare fuori quelli che esporta, come, ad esempio, l'olio d'anice, la cassia, l'indaco, lavori in ferro, lo stagno e l'oppio dell'Jünnan.

Il valore totale del commercio nei sette mesi fu di tael 12,571 (1) dei quali 10,863 furono per merci importate da Hong-cong e 1,708 rappresentano l'esportazione nella Cocincina, nel Tonkino e nell'Annan. Le merci importate furono principalmente la tinta Sciù-liáng per tael 5,910 e il legname da costruzione per tael 2,019. Si esportarono in maggior quantità alcune specie di oli, per tael 446, e tessuti, per tael 243.

Maggiore promessa di più proficuo avvenire dà l'altro mercato concesso ai Francesi in Meng-tsu, nella provincia dell'Jünnan.

Meng-tsu, città distrettuale della prefettura di Lin-an, sorge a 1,351 metri sul livello del mare, in una pianura lunga 32 km. 19 e larga 12. I monti che la circondano sono spogliati, ma ai raggi del sole riflettono bei colori, rosso, grigio, porpora e oro. Sono ricchi di selvaggina, unico passatempo dei sei Europei lì stabiliti, tre appartenenti al Conso-

(1) Il prezzo del *tael* doganale, detto *hai-cuan tael*, fu fissato a lire 5,95 per l'anno 1889, quindi la somma è eguale a lire 74,797.45.

lato di Francia e tre alla dogana imperiale. La città ha una popolazione che si calcola fra i 10 e i 20 mila abitanti, quasi tutti Cinesi, discendenti da emigrati venuti dalle provincie centrali dopo la conquista mancese. Gli indigeni appartengono alle tribù Lolo e abitano piccole capanne nel piano e nelle valli delle vicine montagne. Una parte della pianura soltanto è coltivata. Si raccolgono riso, grano, saggina, frumentone, miglio, fagioli, patate dolci e tabacco, melagrane di qualità superiore e molte pesche e susine. Il vento del S. soffia costante quasi tutto l'anno, e modera la temperatura la quale, per quanto si ricordi, non ha oltrepassato mai la massima di 28,^o 9 C. nell'estate e la minima di 4,^o 5 C. nell'inverno.

Meng-tsu, come altre parti della provincia alla quale appartiene, è andata soggetta per varî anni a una specie di febbre maligna, detta *jang-tsu*, accompagnata da un tumore nel collo o nelle ascelle. Essa si manifesta dapprima nei topi che, quando sono colpiti dal male, corrono presso le persone di casa, delle quali non hanno paura, e muojono. Dopo i topi, ne viene colpito il bestiame. Allora gli abitanti delle capanne, i più esposti al pericolo, emigrano in massa e si rifugiano sui monti, perchè l'esperienza ha oramai dimostrato che questa malattia si mantiene fra i 2,160 e i 360 metri sul livello del mare. Questa fuga precipitosa è la causa principale che molta parte della campagna rimane incolta.

L'ammissione dei Francesi a far commercio in Meng-tsu sembra abbia incontrato il favore degli abitanti per una profezia che un magistrato fece incidere 157 anni or sono sopra una pietra, nel tempio principale della città. Secondo la profezia, Meng-tsu avrebbe goduto le tre maggiori felicità auspiccate dai Cinesi, cioè, onori, lunga vita e ricchezze, quando le acque del fiume, che allora scorreva al S. della città, avessero trasportato a N. il loro corso. La qual cosa avvenne vent'anni or sono e d'allora in poi molti cittadini di Meng-tsu ebbero onori letterari e si trovò chi raggiunse l'età di 100 anni. Mancano le ricchezze le quali, dopo l'impianto della dogana imperiale, promettono di non farsi più a lungo aspettare.

Meng-tsu dista dalla capitale dell'Yunnan nove giorni di viaggio a cavallo, e da Haiphong 31 giorni. Tre di questi ultimi sono spesi, pure a dorso di animale, fra il nuovo mercato e Man-hao, 27 in barca da Man-hao a Hanoi per Lao-cai, e uno in battello da Hanoi a Haiphong. La prima parte del viaggio fra Meng-tsu e Man-hao dimostra colla sua strada lastricata e i molti templi lungo di essa, che questa è una antica via del commercio, rimasta attiva fino al tempo delle devasta-

zioni portate dalla ribellione maomettana. Essa infatti ha il vantaggio di una minore durata sulle altre cinque strade che tengono la capitale della provincia in comunicazione col Fiume Jang tse-Kiang e colla costa meridionale. Le frequenti piraterie alle quali andavano soggette le barche che risalivano il Fiume Rosso, devono essere stata causa che i mercanti abbiano abbandonato quella via. La sicurezza che l'occupazione francese offre e i mitissimi dazî imposti fanno sperare che la strada ritorni a essere la più battuta dalle merci dirette alla provincia dell'Jünnan.

A questa speranza conforta il fatto che dal 28 agosto 1889 fino al febbrajo del corrente anno è stato notato un continuo aumento di affari. Il valore del commercio in detto tempo è ascenso alla somma totale di taeli 183,005 (lire 1.088,879.75) così divisi: 62,300, merci estere importate dalla Cocincina, dall'Annan e dal Tonchino, ma per oltre la metà da Hong-ong; 32,705, merci cinesi importate da Hong-cong; 87,629, prodotti indigeni esportati all'estero, quasi esclusivamente per la via di Hong-cong; 371, prodotti indigeni esportati a Hong-cong per porti cinesi. Fra le merci estere ebbero la preminenza i tessuti di cotone, per taeli 32,676, i cottoni greggi, per taeli 8,420, i cottoni con seme per taeli 5,049; fra le cinesi, il tabacco, per taeli 16,423, la carta di seconda qualità, per taeli 6,356, e una specie di frutti secchi del S., detti *licì*, per taeli 6,279. Fra i prodotti indigeni esportati si noverano principalmente lo stagno in lastre, per taeli 71,953 e il té nero (*pu-er*), per taeli 4,586.

La Francia non può nulladimeno restare pienamente tranquilla sui risultati del mercato di Meng-tsu, più favorevoli di quelli di Lin-ceu, imperocchè anche da questa parte è minacciata da un pericolo, non minore dell'abolizione delle dogane sul Fiume dell'Ovest, che la minaccia per il commercio del Cuang-si.

L'Inghilterra, fatta accorta degli intendimenti della Francia, non tardò a estendere i suoi domini dalla Bassa all'Alta Birmania, senza che la Cina frapponesse ostacoli, e a porsi a contatto colle provincie, il cui commercio interessa al governo della Repubblica di attrarre alla costa toninese. E all'Inghilterra, se vi vedrà il suo utile, non mancherà modo, o per via fluviale o per strade ferrate, di portare sulle coste della Bassa Birmania i prodotti delle provincie del Cuang-si, dell'Jünnan e forse del Se-ciuén; tanto più che, per un precedente trattato, ha già il diritto di avere un mercato su quest'ultima provincia. In tal caso il Fiume dell'Ovest (Hsi-ciàng) servirà al trasporto delle merci da e per la Cina meridionale interna; mentre le vie attraverso la Birmania faranno il servizio delle merci dall'India, dall'Europa e dall'America per la stessa regione e viceversa.

Anche rimanendo le cose allo stato presente, l'Inghilterra ha risentito maggiore vantaggio della Francia dai due nuovi mercati aperti all'attività commerciale europea; imperocchè quasi tutto il traffico di Lung-ceu e di Meng-tsu ha avuto Hong-cong, possedimento inglese, come punto di partenza e di arrivo. Speriamo tuttavia che, dismessa ogni rivalità, l'Inghilterra e la Francia si uniscano nel comune intento di restituire alle regioni rispettivamente occupate della Birmania e della Cocincina la prosperità commerciale goduta nei primi tre secoli dell'era nostra, e più tardi nel 16° e 17° secolo, e così provvedano meglio e più prontamente allo sviluppo degli interessi internazionali con vantaggio proprio e di tutti.
